

## L'evoluzione storica dell'agricoltura dei 15 comuni del Parco (dal 1970 al 2000)

Negli ultimi trenta anni, **le superfici agricole** dei 15 Comuni del Parco hanno mostrato le seguenti successioni:

- una consistente diminuzione della **S.A.T** scesa dai 72.433 ettari del 1970 agli attuali 44.140 (Trend: assoluto – **39%**)
- una contrazione della **S.A.U**, dai 24.193 ettari del 1970 agli attuali 21.187 (Trend: assoluto – **12%**, ultimo **decennio +3%**);
- una sostanziale stabilità dei **seminativi**, (Trend: assoluto – **4%**, ultimo **decennio +2%**) con un discreto aumento della **superficie a mais**;
- una significativa diminuzione dei **prati e pascoli** passati dai 20.404 ettari del 1970 agli attuali 17.406 (Trend: assoluto – **15%**);
- una significativa diminuzione nella cura dei **boschi** - passati dai 28.774 ettari del 1970 agli attuali 21.086 (Trend: assoluto – **27%**)

Per quanto riguarda **le aziende** si evidenzia:

- un dimezzamento del loro **numero totale** (dalle 8.242 unità nel 1970 alle attuali 4.228) (Trend: assoluto – **49%**, ultimo **decennio – 28%**);
- una decapitazione delle **aziende con bovini** (dalle 3.904 unità del 1970 alle attuali 426) (Trend: assoluto – **89%**, ultimo **decennio – 56%**);

Per quanto riguarda **gli allevamenti**, si è verificato:

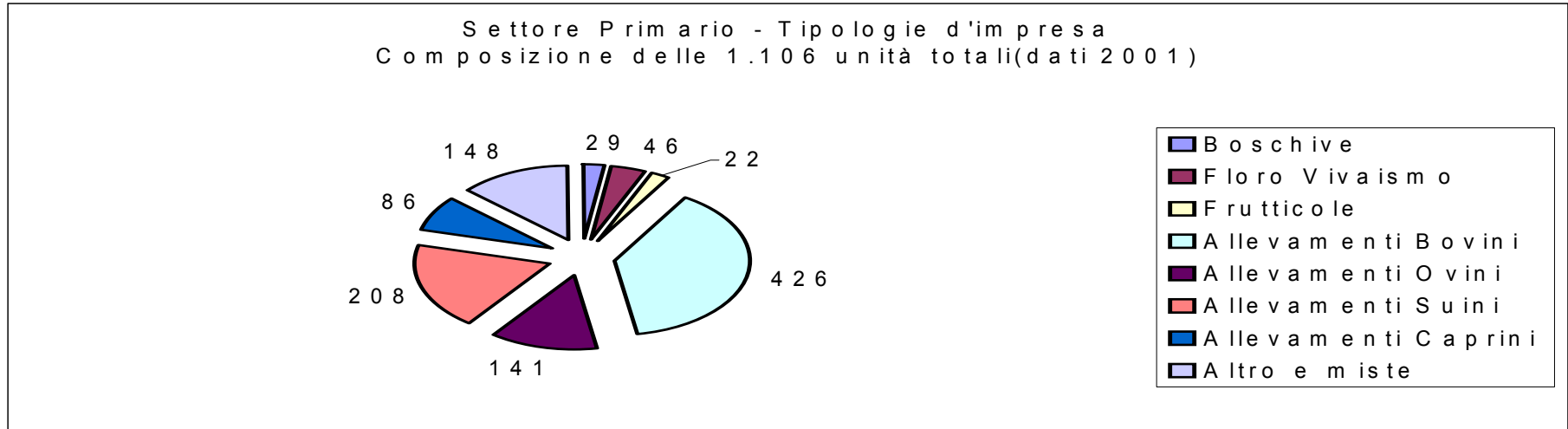
- una contrazione dei **bovini** allevati scesi dai 19.899 capi del 1970 agli attuali 10.089 (Trend: assoluto – **49%**, ultimo **decennio - 23%**);
- un aumento dei capi **suini** allevati che, negli ultimi 10 anni, a fronte di una forte contrazione delle aziende (**decennio - 40%**) ha visto un elevato incremento dei capi allevati (**decennio + 45%**) assestati attualmente sulle 5.200 unità;
- un incremento degli **ovicaprini** passati dai 2.534 capi del 1990 agli attuali 2804 (**decennio + 11%**)

Disaggregando i dati il quadro che emerge è il seguente:

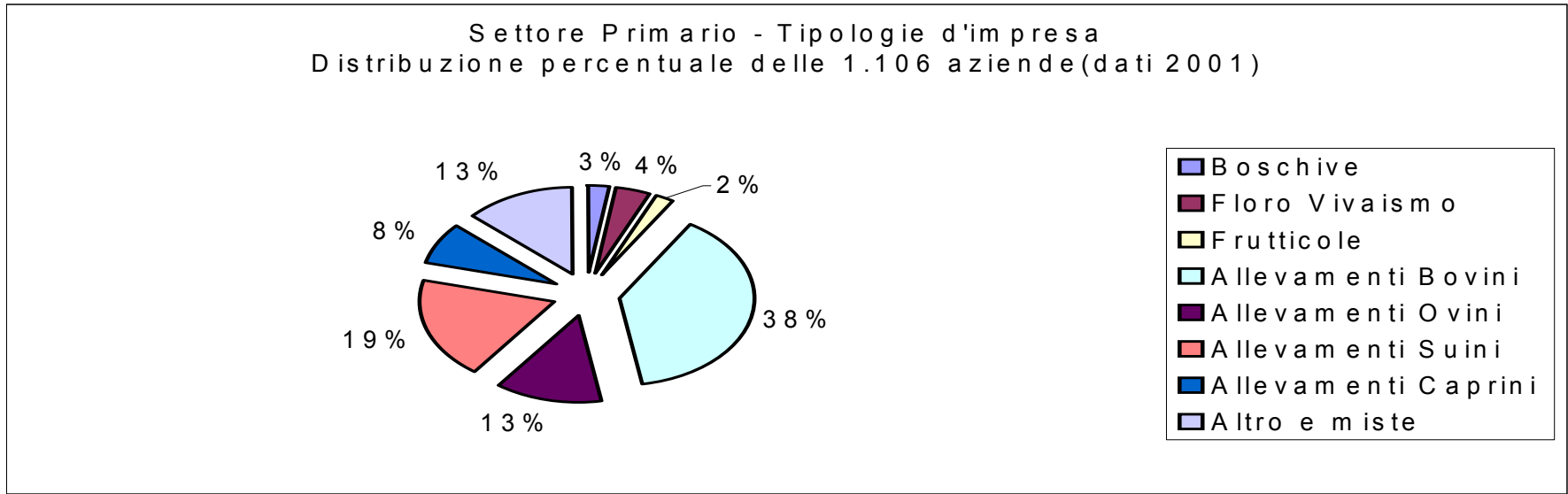
- la principale **concentrazione** degli allevamenti **lungo la Val Belluna** (in ordine decrescente: Feltre, Belluno, Sedico e Santa Giustina), l'evidente ruolo di **capofila** assunto dalla **zootecnia feltrina**;
- la sostanziale **stabilità** della zootecnia dei comuni a **quote intermedie** (Pedavena, Cesiomaggiore, Ponte nelle Alpi, San Gregorio e Sospirolo);
- la quasi scomparsa dell'attività zootecnica nei comuni marginali (Sovramonte, Longarone, Rivamonte, Forno di Zoldo, Gosaldo e la Valle Agordina).

Questa sintetica analisi trova conferma nei dati (1992 /2001) riguardanti l'**indennità compensativa** (contrazione del numero totale delle **imprese** dalle 641 del 1992 alle 362 (– **34%**) - diminuzione della **S.A.U** dai 9.777 ettari agli attuali 7.339 (– **17%**) - riduzione delle **UBA** dai 8.768 capi agli attuali 7.058 (– **4%**) - un dimezzamento dei contributi erogati).

**Dal 1970 al 2000, circa 3.000 ettari di prati e pascoli si sono imboschiti, quasi 8.000 ettari di boschi non sono più curati, nel complesso più di 28.000 ettari di superfici si sono trasformate in incolto produttivo.**



**L'attuale stato dell'agricoltura dei 15 comuni del Parco**



**Zootecnia nei 15 comuni del P.N.D.B – anno 2001 - valori**

Tipologia	Imprese	Imprese %	SAU ettari	SAU%	UBA	UBA%
Allevamenti bovini	426	62,3	21.187	96,3	10.100	84,8
Allevamenti ovicaprini	50	7,3	300	1,4	420	3,5
Allevamenti suini	208	30,4	513	2,3	1.385	11,6
<b>Totali allevamenti</b>	<b>684</b>		<b>22.000</b>		<b>11.905</b>	
	Imprese	Imprese %	SAU ettari	SAU%	UBA	UBA%
Indennità compensativa	362	52,9	7.339	33,4	7.058	59,3
Agricoltura Biologica (superfici anche in conversione)	20	2,9	452	2,1	278	2,3
Agricoltura Integrata	173	25,3	3.084	14,0		
Addetti totali	930 unità					
Latte conferito alle latterie	183.063 quintali					
<b>Peso della Zootecnia di P.P.E.S sul totale dei comuni del P.N.D.B – anno 2001</b>						
<b>Tipologia</b>	<b>Imprese</b>		<b>SAU ettari</b>		<b>UBA</b>	
Allevamenti bovini	48%		52%		35%	
Allevamenti ovicaprini	60%		60%		60%	
Allevamenti suini	65%		60%		70%	
Indennità compensativa	45%		48%		40%	
Agricoltura Biologica	70%		53%		50%	
Agricoltura Integrata	45%		46%			
Addetti	60%					
Latte conferito alle latterie	36%					

Nell'anno 2001:

1. le **imprese (62% del totale imprese Primario)** a, nei 15 comuni del Parco, hanno rappresentato il **54% dell'intera Provincia** e solamente il **2,2% dell'intera Regione**, mentre le aziende con allevamenti bovini sono il 37% dell'intera Provincia ed il 2% dell'intera Regione;
2. la **SAT** aziendale della Comunità del Parco è il **22% dell'intera Provincia** ed il **4% dell'intera Regione**;
3. la **SAU** dei 15 comuni è il **40% dell'intera Provincia** ed il **2,4% dell'intera Regione**;
4. i **capi bovini** allevati sono il **49% dell'intera Provincia** e l'**un % dell'intera Regione**;
5. i **suini** sono il **48% dell'intera Provincia** ed il **2% dell'intera Regione**

- **L'intensità fondiaria**, indice che esprime la quantità di SAU per impresa, nell'ultimo decennio ha subito un incremento del **33%** con punte rilevanti in diversi comuni (Sedico +73%, Sovramonte +67%, Pedavena +30%, Feltre +28% e Belluno +25%) denotando una concentrazione del capitale fondiario (**accorpamenti fondiari e contratti d'affitto**).
- **L'intensità agraria**, indice che esprime la quantità di UBA per impresa, nell'ultimo decennio ha subito un aumento del **42%** con punte rilevanti in tre comuni (Pedavena +125%, Sedico +88% e Feltre +50%) a conferma che alcune imprese assumono **dimensioni sempre più rilevanti**.

Nei 15 comuni del Parco si è assistito alla seguente **stratificazione del tessuto produttivo**:

- **Il primo orizzonte**, formato da grosse e medie imprese tipiche di una **zootecnia intensiva (30%)**, caratterizzate dai fattori quali una **decescente importanza del lavoro e del capitale fondiario**. Tali dinamiche hanno determinato l'estensione della monocultura a cereali, l'aumento di pesticidi e diserbanti, un crescente impatto sull'ambiente circostante ed un abbandono delle aree meno remunerative.
- **Il secondo orizzonte**, con diverse piccole e medie imprese che si avvalgono dei fattori tipici di una **zootecnia estensiva (28%)** e che adottano tecniche di un'agricoltura sostenibile (25% ad agricoltura integrata ed un timido 3% di biologico). Questo sta determinando il **recupero di prati e pascoli, la crescita degli allevamenti e delle colture minori**.
- **Il terzo orizzonte** costituito da imprese che hanno attivato **ordinamenti culturali ed attività aziendali miste (22%)** (agriturismo, manutenzione, produzioni minori) che esprimono una discreta vivacità ma che faticano a far emergere processi di qualità.
- **Il quarto orizzonte (20%)** con diverse piccole e medie imprese che a causa sia della marginalità territoriale sia dell'invecchiamento degli addetti, rischiano di cessare l'attività zootecnica.

## Le Malghe

Negli alpeggi del Parco, fino agli anni 50, erano monticati circa 2000 bovini e altrettanti ovicapri.

Per gli alpeggi ricadenti all'interno dei propri confini, negli ultimi otto anni, l'Ente Parco ha avviato diverse opere di risanamento, recupero e riqualificazione che hanno interessato le strutture, le infrastrutture ed i pascoli veri e propri.

- Nel 1996 erano monticate **cinque malghe** ed il carico proveniva da 537 UBA
- Ad oggi le malghe monticate sono **dieci** ed il carico attuale è di 774 UBA con un **incremento in cinque anni del 44%**.

In sei anni Parco ha, con le azioni intraprese, raggiunto la piena monticazione programmata nel 1996 (675 UBA) e contestualmente recuperato all'alpeggio diverse aree abbandonate da anni.

LE MALGHE DEI 15 COMUNI DEL PARCO (dati 2001)				
TIPOLOGIA	Superficie	Capacità di carico	Carico effettivo	% di Carico
	ettari	UBA	UBA	
Nei confini del PNDB	879	800	774	97%
Nell'area di P.P.S.E	707	710	300	42%
Nei 15 Comuni	972	980	406	41%

**Il fatto che meno della metà, delle malghe esterne al Parco, sia effettivamente monticata dipende dalle diverse condizioni che gli operatori trovano fra dentro e fuori l'area protetta. E' indispensabile, quindi, estendere a tutto il complesso malghivo dell'area di P.P.S.E. le varie categorie di interventi di riqualificazione, incentivi economici e sistemi gestionali applicati all'interno del Parco.**

## L'agriturismo (2% del totale imprese Primario)

La promozione ed il potenziamento dell'ospitalità agrituristica possono rappresentare, per l'imprenditore agricolo, uno degli strumenti in suo possesso che maggiormente consente un'adeguata integrazione reddituale, favorendo la riconversione ed il riorientamento delle attività tradizionali dell'azienda. Nel territorio della Comunità del Parco esistono **20 aziende** autorizzate all'esercizio dell'attività agrituristica (28% dell'intero patrimonio bellunese e 3% di quello regionale) e concentrate in pochi comuni (Belluno, Feltre, Cesiomaggiore e Forno di Zoldo). L'agriturismo sembra appoggiarsi non tanto al patrimonio storico ed artistico locale, quanto a quello naturalistico e paesaggistico ed agisce come strumento di supporto, economico ed ambientale, all'agricoltore nell'affrontare gli svantaggi naturali del territorio. L'indirizzo produttivo prevalente è l'allevamento da latte ed il comparto agrituristico risulta, nel complesso efficiente sia sul piano tecnico sia economico. In alcuni casi sembra sbilanciato verso un'agricoltura di tipo convenzionale e non sempre attenta alle richieste di tipicità e qualità che provengono dai consumatori. **L'agriturismo nei comuni del Parco sembra possedere sia caratteristiche favorevoli sia contrarie al suo sviluppo.**

*I punti di forza sono certamente dati dal patrimonio storico, artistico e naturalistico molto presente nell'area, dal desiderio del pubblico di riscoprire tradizioni e costumi finora trascurati e dalla volontà degli agricoltori di aprirsi ai contatti sociali ed umani. Le debolezze, invece, sono riconducibili soprattutto alla carenza di attività promozionali private e dalla scarsa considerazione degli operatori verso alcune attività agrituristiche (come la coltivazione dei prodotti tipici, l'ospitalità e l'animazione)*

## Produzioni minori e specializzate (30% del totale imprese Primario)

<b>Aziende attive nelle produzioni minori (dati 2001)</b>			
<b>Produzione</b>	<b>aziende</b>	<b>Produzione</b>	<b>aziende</b>
Il floro /vivaismo	46	I cereali Minori	3
L'orticoltura	28	I piccoli frutti	6
La frutticoltura	22	L'apicoltura	174
La castanicoltura	5	Il fagiolo	48
		<b>TOTALI</b>	<b>332</b>

Da ricerche fatte emergono alcune caratteristiche salienti delle singole produzioni, in particolare:

- ✓ Piccoli frutti: ci si riferisce principalmente a fragola, ribes, mirtillo, rovo e uva spina. Sono produzioni che rivestono carattere integrativo del reddito aziendale con percentuali di investimento, ad esclusione di pochissime aziende specializzate, veramente piccole.
- ✓ Ortaggicoltura: coltura più diffusa della precedente con percentuali di investimento intorno al 7% della SAU. Specie maggiormente coltivate: carota, patata, radicchi, invidie, cavoli, cipolla.
- ✓ Floricoltura: Si tratta di molteplici produzioni spesso in combinazione con quelle vivaistiche dove la specializzazione aziendale è molto elevata. Le colture avvengono in serre riscaldate con elevata percentuale di prodotti acquistati rispetto a quelli aziendali.
- ✓ Frutticoltura: settore che dovrebbe avere un maggior peso rispetto alle potenzialità della zona; le poche aziende specializzate allevano cultivar commerciali dando scarso peso a quelle locali. Molti sono invece i piccoli meleti sia di cultivar commerciali sia tradizionali presenti sul territorio e a prevalente carattere familiare o hobbistico.
- ✓ Apicoltura: Al di là di pochi casi di veri e propri imprenditori apistici (il 2% delle aziende) per la maggior parte delle aziende il settore svolge una funzione integrativa del reddito aziendale e/o familiare. Il settore è sostenuto grazie all'opera di molti appassionati ed il nomadismo interessa il 12% del patrimonio apistico.
- ✓ Castanicoltura: settore dalle enormi potenzialità ma praticamente relegato a pochi appassionati dove la produzione è concentrata sui "moroni".
- ✓ Cereali: la maggior parte delle aziende che producono cereali è dedita alla coltura del mais (ceroso e da granella) e dell'orzo a fini zootecnici. Solo pochissime aziende producono altri cereali per l'alimentazione umana e molto spesso con superfici di scarso peso. Le produzioni cerealicole minori interessano poche specie (mais da polenta, orzo, segale e farro) con una superficie agricola utilizzata di circa 30 ettari.
- ✓ Fagiolo: la coltura, per le note vicende legate al consorzio di Tutela del fagiolo di Lamon, è sicuramente la principale fonte integrativa del reddito aziendale con un sviluppo di coltivazione in crescita. A livello locale esistono e sono coltivati anche ecotipi di notevole interesse culinario e agronomico.

In sintesi le principali problematiche, relative alle produzioni minori, sono le seguenti:

1. *scarsa conoscenza sulle potenzialità produttive delle produzioni minori e scarsa propensione allo sviluppo (nuova imprenditoria);*
2. *manca di punti vendita coordinati e dislocati equamente sul territorio e marginalità delle produzioni rispetto alla zootecnia tradizionale.*

### La filiera forestale (3% del totale imprese Primario)

I boschi, sia esterni sia interni al perimetro del P.N.D.B, sono un'entità ben conosciuta perché soggetti a varie forme di pianificazione, quali:

- Piani di Riassetto (Comunali, Azienda Regionale Foreste, ecc.);
- Progetto speciale "Selvicoltura e riassetto forestale " (le linee guida della gestione forestale per i boschi compresi nel perimetro del Parco);
- Piano del Parco.

#### **Le utilizzazioni boschive fuori del perimetro del Parco**

Le ricerche fatte evidenziano per le utilizzazioni nelle fustaie, che negli ultimi dieci anni:

- Per le utilizzazioni boschive nelle fustaie di proprietà privata, si è verificato un incremento medio del periodo di **+ 8,5%**;
- analoga situazione troviamo per le utilizzazioni boschive nelle fustaie di proprietà pubblica (incremento medio del periodo di **+ 8,3%**);
- i comuni con le maggiori utilizzazioni medie sono quelli di Forno di Zoldo e Gosaldo, mentre quelli con le minori utilizzazioni medie sono quelli di San Gregorio, Santa Giustina e Sospirolo.

Le utilizzazioni boschive nei boschi cedui, negli ultimi dieci anni, hanno mostrato le seguenti caratteristiche:

- si è verificato un **aumento del prelievo medio annuo (+17%)**;
- i comuni con le maggiori utilizzazioni medie sono quelli di Belluno, Feltre, Forno di Zoldo, Ponte nelle Alpi e Sospirolo;

#### **Le utilizzazioni boschive nel perimetro del Parco**

Le utilizzazioni boschive nei territori del Parco, negli ultimi 5 anni, hanno mostrato le seguenti dinamiche:

- l'utilizzazione media annua nelle fustaie del P.N.D.B. è stata di 560 mc., i comuni con le maggiori utilizzazioni medie sono quelli di Longarone e Sovramonte, **incremento 2000/2001 è stato di 500 mc.**; nel 2001 l'utilizzazione annua nelle fustaie del P.N.D.B. è stata il **6% del totale prelevato nei quindici comuni**;
- l'utilizzazione media annua nei cedui del P.N.D.B. è stata di 9360 quintali, i comuni con le maggiori utilizzazioni medie sono quelli di Longarone e Sovramonte; **incremento 2000/2001 è stato di 3.845 quintali**; nel 2001 l'utilizzazione annua nei cedui del P.N.D.B. è **stata il 37% del totale prelevato nei quindici comuni**.

La situazione occupazionale evidenzia la presenza di **28 aziende boschive (aumentate del 70% negli ultimi cinque anni)** con 20 addetti (il 2,75% del totale) per la maggior parte dislocate nei comuni di Feltre e Sovramonte. Si sottolinea la presenza di **sei fra falegnamerie e segherie** con l'impiego di circa 47 addetti.

*In sintesi è evidente la vocazionalità, sia territoriale sia colturale, delle diverse zone boscate con altofusti dislocati principalmente nella parte nord (Sovramonte, Forno di Zoldo, la Valle Agordina e Gosaldo) e boschi cedui nella parte sud (Belluno, Feltre, Cesiomaggiore e Longarone) con il territorio di Sovramonte che fa da cerniera tra le due principali forme di governo.*

Si è però consolidata la tendenza verso forme di lavoro che privilegiano l'acquisto di legname fuori dell'area comunitaria da destinare alla trasformazione in prodotti semilavorati o finiti. In ultima **analisi si sottolinea come le aziende, che si occupano della lavorazione in bosco (taglio, allestimento, esbosco, ...), sono decisamente esigue** rispetto alla vastità territoriale ed alle masse legnose ricavabili dimostrando la debolezza intrinseca del comparto.

**L'agricoltura sostenibile**

Col termine agricoltura sostenibile si intende:

1. l'agricoltura integrata: regolamento (CEE) 2078/92 misure A1 e A2 e per il 2001 Piano di Sviluppo Rurale (misura sei – azioni 2 e12);
2. l'agricoltura biologica: regolamento (CEE) 2078/92 misure A3 e per il 2001 Piano di Sviluppo Rurale (misura sei – azione 3).

Dal punto di vista statistico l'adozione delle ***misure agroambientali*** si è manifestata attraverso:

1. **un'agricoltura integrata** (concentrata nei comuni di Feltre, Belluno, Sovramonte e Cesiomaggiore)
  - ◆ un consistente aumento del numero totale delle imprese, passate dalle due unità del 1995 alle attuali 173;
  - ◆ un massiccio incremento della S.A.U dai 34 ettari del 1995 agli attuali 3.084;
2. **un'agricoltura biologica** in crescita nei comuni di Cesiomaggiore e Belluno;
  - ◆ un aumento del numero totale delle imprese, passate da un'unità del 1995 alle attuali 20;
  - ◆ un affermarsi degli allevamenti ovicaprini biologici;
  - ◆ un vistoso incremento della S.A.U.

	<b>Imprese</b>	<b>Imprese %</b>	<b>SAU ettari</b>	<b>SAU%</b>	<b>UBA</b>	<b>UBA%</b>
Agricoltura Biologica (superfici anche in conversione)	20	2,9	452	<b>2,1</b>	278	2,3
Agricoltura Integrata	173	25,3	3.084	<b>14,0</b>		

**E' comunque importante sottolineare che nei comuni del Parco, dopo un inizio piuttosto stentato, l'applicazione delle misure agroambientali si va lentamente affermando con una progressione crescente di aziende e di superfici coinvolte.**

**Conclusioni**

Per il processo d'Agenda 21 risulta strategico intervenire su due fronti:

- promuovere lo sviluppo sostenibile presso le aziende agricole di fondovalle;
- sostenere e promuovere la nascita e lo sviluppo sostenibile delle aziende in quota.

Sviluppo che è strettamente legato con:

1. il recupero delle risorse locali (cultivar, alimenti tipici, turismo, ecc.);
2. la concertazione delle politiche d'intervento (carta, qualità, marchio, regolamenti, incentivi, ecc.);
3. la ricerca di un'agricoltura multifunzionale (contoterzismo e manutenzione ambientale, agriturismo e tutela del paesaggio, ecc.).